

di Massimo Toschi – consigliere del Presidente della regione Toscana per la pace, la cooperazione e i diritti umani

## La storia a cielo aperto



foto di Angelo Rinaldi

### I segni dei tempi còlti negli occhi dei bambini

#### Assediati dal mondo

L'espressione "segni dei tempi" viene lanciata da Giovanni XXIII, in particolare nella "Pacem in terris", e ripresa poi anche dal Concilio, soprattutto nella "Gaudium et spes". Essa prefigura un nuovo rapporto tra la chiesa e la storia. Fino al Concilio la storia era compresa come un cumulo di errori, che avevano la loro origine nella riforma protestante e si erano poi realizzati nella cultura illuministica, liberale e marxista, portando al mondo ogni male e catastrofe. Era il tempo della chiesa "cittadella sul monte", come "rocca", come "civiltà cattolica". Una chiesa che si chiude alla storia degli uomini e si difende da essa e che legge nella storia solo una deriva di errori, di fallimenti e di catastrofi.

Giovanni XXIII critica questa prospettiva quando, nel discorso di apertura del Concilio, prende le distanze dai cosiddetti "profeti di sventura". Essi erano i figli di questa cultura intransigente. Pensavano la storia come nemica della chiesa e dunque la leggevano "a cielo chiuso", come se Dio avesse abbandonato gli uomini, ormai destinati all'abisso, a meno che non fossero tornati all'ovile cristiano e non avessero accettato la guida della chiesa sulla storia. I segni dei tempi nascono da una comprensione forte che la potenza della resurrezione opera nella profondità della storia, che il cielo è definitivamente aperto e il Signore parla attraverso la sua parola di grazia, ma passa misteriosamente in eventi, storie, situazioni, che

sono un vero appello a comprendere meglio lo stesso evangelio.

Questo spinge la chiesa a uscire da un fissismo dottrinale, da una inimicizia verso la storia, da un senso di assedio da parte del mondo, da un pessimismo verso il futuro, e a cercare umilmente, nell'ascolto del vangelo e in una comprensione più attenta degli eventi del mondo, la misura concreta del suo discepolato all'unico Signore, in una compartecipazione e in una compassione con la vicenda umana.

### Comprendere il vangelo

Questa è la novità del Concilio, che spinge la chiesa ad una profonda conversione e cambiamento di mentalità: la storicità è il luogo stesso dove si incontra e si vive il vangelo, senza fughe e senza chiusure. Come diceva Giovanni XXIII, "non è il vangelo che cambia, ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio" e questa comprensione è legata alla storia e avviene dentro la concreta sequela degli eventi che toccano la vita di ogni donna e uomo.

Dunque un cristianesimo come ricerca e non come possesso, come sequela e non come ideologia.

Il vangelo di Matteo indica questa metodologia: "I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: quando si fa sera voi dite: bel tempo perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona" (Mt 16,1-4).

In questo testo discernere i segni dei

tempi significa discernere nel tempo i segni dell'eskaton, il segno escatologico della croce. La parola della croce è entrata fin nelle profondità della storia e si vela e si rende visibile negli eventi. I credenti sono chiamati a discernere dietro il velo degli avvenimenti ciò che il Signore domanda a tutta l'umanità e alla chiesa.

Quando oggi vediamo la chiesa ancora imprigionata nella teologia della guerra, nella sua giustificazione con modalità apparentemente nuove, in realtà antiche, questo avviene anche perché è stata abbandonata la teologia dei segni dei tempi.

Non è un caso che l'enciclica "Pacem in terris" sia costruita sulla prospettiva dei segni dei tempi e proprio questa prospettiva permetta a Giovanni XXIII nel nuovo contesto storico dell'età atomica di mettere fine a quindici secoli di teologia della guerra (è irrazionale pensare che la guerra possa risarcire i diritti violati). Nel cambiamento della qualità della guerra moderna, Giovanni XXIII discerne l'impossibilità di ogni sua giustificazione e indica la strada di una comprensione nuova del vangelo della pace.

### I bambini sono il segno dei tempi

Oggi siamo ritornati alla casistica teologica della guerra, perché è più coerente ad una chiesa che vuole guidare il mondo e fondare una etica degli stati, a cui indicare ciò che è legittimo e giusto da compiere. Questo permette alla chiesa di parlare "sub specie aeternitatis" e di non inchinarsi sulla tragedia di un bambino sfigurato da una mina. Ma una teologia che non si commuove del dolore di un bambino è una teologia morta, anche se sembra avere molto ascolto dai potenti del mondo.

I segni dei tempi sono le vittime innocenti della guerra, in particolare i bambini, coloro che continuano a morire, ben oltre la fine della guerra, perché le mine non vanno in ferie e continuano a esplodere, e perché l'inquinamento ambientale prodotto dalla guerra moderna ha effetti devastanti ben oltre la sua conclusione.

Una chiesa che dimentica le vittime come luogo teologico per comprendere meglio il vangelo e per riconoscere il passare di Dio nella storia rifiuta i segni dei tempi e diventa così come il sale che perde il sapore. ■